

Una 'cabane' multicolore sui tetti di Parigi *A Colourful 'Cabane' on the Rooftops of Paris*

Intervista

Alberto Campo Baeza

Design

The Best of
Salone del Mobile
Milano



Alberto Campo Baeza

«Intendo la mia architettura come semplice, logica e razionale. O come una poesia: composta da poche parole, ben collocate»

“I see my architecture as simple, logical and rational. Or as a poem: composed of a few, well-placed words”



Intervista Leonardo Lella



ph. Javier Callejas

Timeline



1972

Un anno dopo la laurea alla Etsam di Madrid, Alberto Campo Baeza apre nella capitale spagnola il suo studio, che oggi conta sette collaboratori. ● *A year after graduating from the ETSAM in Madrid, Alberto Campo Baeza opens his practice in the Spanish capital. Today it has a staff of seven.*

ph. Javier Callejas



2012

Avvolti in una doppia vetratura e protetti da alti muri di pietra, gli uffici del Consiglio consultivo di Castiglia e León sorgono vicino alla cattedrale di Zamora. ● *Enveloped in a double skin of glass and protected by high stone walls, the offices of the Advisory Board of Castile and León are located next to Zamora Cathedral.*

ph. Javier Callejas



2014

La Casa dell'Infinito, a Cadice, è una piattaforma ricoperta di travertino: in copertura, una terrazza si connette visivamente al mare. ● *The Casa del Infinito, in Cádiz, is a platform covered with travertine: on its roof is set a terrace that connects up visually with the sea.*

ph. Hisao Suzuki



1992

È pensata come un *hortus conclusus* protetto da alti muri candidi la Casa Gaspar, costruita tra Cadice e Gibilterra. ● *Casa Gaspar, built between Cádiz and Gibraltar, is conceived as a hortus conclusus protected by tall white walls.*

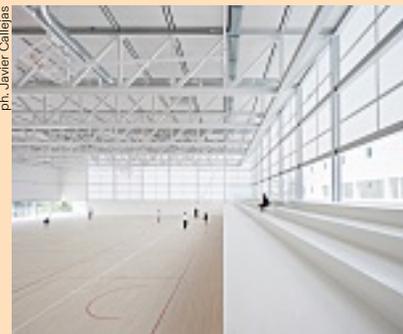
ph. Miguel Quismondo



2008

A nord di New York, la casa Olnick Spanu è il primo incarico ricevuto dall'omonima coppia di collezionisti, importanti committenti dell'architetto. ● *To the north of New York City, the Olnick Spanu House is the first commission received from the pair of collectors, who will go on to become important clients of the architect.*

ph. Javier Callejas



2017

Il Pabellón Polideportivo dell'università Francisco de Vitoria, alla periferia di Madrid, è una scatola traslucida. ● *The Pabellón Polideportivo of Francisco de Vitoria University, on the outskirts of Madrid, is a translucent box.*

ph. Raúl del Valle



1998

Nel Bit Center, un complesso di uffici a Maiorca, Campo Baeza introduce il podio rialzato, le vetrate senza telaio e il patio protetto. ● *In the Bit Center, an office complex on the island of Majorca, Campo Baeza introduces the raised podium, frameless panes of glass and the sheltered patio.*

ph. Ducco Matigamba



2001

All'interno della Caja de Granada si apre un vuoto monumentale che filtra la luce dell'Andalusia. ● *Inside the Caja de Granada bank is set a space of monumental size that filters the light of Andalusia.*

ph. Javier Callejas



2019

La cappella di San Donà di Piave è il secondo progetto in Italia, dopo il Centro per l'Infanzia Benetton, nei pressi di Treviso. ● *The chapel at San Donà di Piave is his second project in Italy, after the Benetton Day-care Centre, near Treviso.*



Sopra, Casa Rotonda nella periferia nord di Madrid, 2021. Composta da un podio e da un volume di due piani coronato da un belvedere vetrato, l'abitazione offre una vista a 360 gradi sulla capitale spagnola, di cui si riconoscono, sullo sfondo, le torri del Paseo de la Castellana. In apertura, i candidi volumi della casa progettata nel 2022 per un collezionista nel centro storico di Mojácar, in Andalusia, con grandi ambienti a doppia altezza attraversati dalla luce naturale. ● Above, Casa Rotonda on the northern outskirts of Madrid, 2021. Composed of a podium and a two-storey volume crowned by a glass-walled belvedere, the house offers a 360-degree view of the Spanish capital, of which the towers of the Paseo de la Castellana can be recognized in the background. At the beginning, the white volumes of the house designed in 2022 for a collector in the historic centre of Mojácar, Andalusia, with large two-storey-high rooms.

► Alberto Campo Baeza – classe 1946, professore emerito alla Etsam di Madrid – è forse uno dei pochissimi architetti contemporanei che accettano con serenità il passare del tempo. Non solo il suo tempo, ma anche quello della sua architettura. Circondato da un drappello di collaboratori che, come nella bottega di un artista rinascimentale, lo ascoltano in silenzio, il progettista spagnolo ripercorre senza nostalgia cinquant'anni di carriera. Mentre una nuova generazione tenta di distaccarsi da un racconto antropocentrico e occidentale, le sue parole risuonano di echi classici. Cita Vitruvio, Cicerone e Goya. Parla di luce, di gravità e di composizione. Universale o anacronistico – a seconda di come lo si voglia leggere – il suo discorso è in ogni caso coerente. A Madrid vive in 25 metri quadrati, non ha né auto, né cellulare. Un ascetismo che si rispecchia nella pulizia formale della sua architettura. Composta di pieni e di vuoti, di masse scavate dalla luce e da uno spirito profondamente mediterraneo.

Le si affibbia sistematicamente l'etichetta di minimalista. È una definizione che le piace?

Assolutamente no! È un termine che aborro.

Come definirebbe allora la sua architettura?

Semplice, logica e razionale. O come una poesia: composta da poche parole, ben collocate.

Forse l'aspetto minimalista del suo lavoro risiede

nel fatto che ritorna sempre agli stessi archetipi. Ha progettato decine di case, ma in fondo è come se ne avesse pensate due o tre.

La scelta della tipologia dipende sempre dalle condizioni locali. A Tarifa, nel comune più meridionale d'Europa, dove il clima è particolarmente mite, ho potuto costruire una casa-terrace che si protende verso il mare: la Casa dell'Infinito. Nella regione di Madrid, dove gli inverni possono invece essere rigidi, è stata necessaria l'aggiunta di involucri di vetro. Penso alla Casa De Blas o alla Casa Rotonda. C'è, in effetti, un terzo modello: l'abitazione a corte come la Casa Gaspar, uno dei primi progetti residenziali.

È in particolare nelle sue case a corte che si percepisce l'influenza di Luis Barragán. Per lei è stato un riferimento importante?

Certamente. Negli anni Settanta, quando ero un giovane professore, lo invitai a Madrid perché tenesse una conferenza. Alla fine non venne, ma per qualche anno intrattenemmo una relazione epistolare. Direi, in ogni caso, che la sua architettura è più introversa della mia.

E mi dica, è credente?

Cattolico, apostolico e romano. Perché?

Perché la religione, si sa, ebbe un ruolo determinante nei progetti di Barragán. Nei suoi?

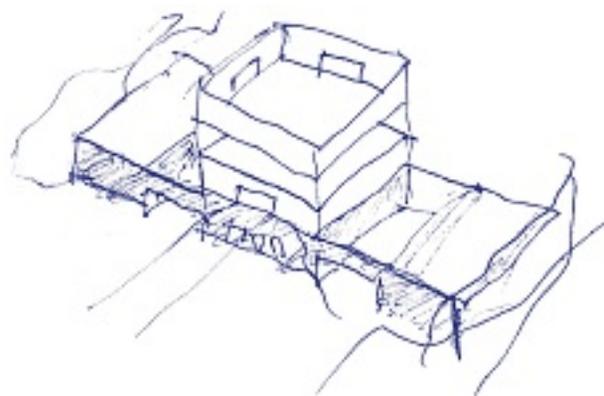
Non saprei. La volontà di aspirare a una certa spiritualità esiste,



Sopra, la nuova estensione di Magazzino Italian Art a Cold Spring, nord di New York, riprende il linguaggio del museo originario, un capannone restaurato nel 2017 da Miguel Quismondo. A destra, una delle sale espositive. ● Above, the new extension of Magazzino Italian Art at Cold Spring, north of New York, echoes the language of the original museum, a warehouse restored by Miguel Quismondo in 2017. Right, one of the exhibition rooms.



A sinistra e sotto, la scuola di Armavir, in fase di progettazione per il COAF, ong che promuove l'educazione dei bambini in Armenia. La struttura sarà costituita da un recinto di cemento armato e da un alto volume panoramico. Nella pagina accanto, il progetto presentato al concorso per il restauro del museo archeologico di Cordova, in Andalusia, poi vinto dallo studio Pardo + Tapia. ● Left and below, the school in Armavir, currently in the course of design for the COAF, an NGO that promotes the education of children in Armenia. The structure will consist of a reinforced-concrete enclosure and a tall volume with a panoramic view. Opposite page, the design submitted to the competition for the restoration of the Archaeological Museum in Córdoba, Andalusia, which was won by the Pardo + Tapia studio.



non posso negarlo. Ma non sono nemmeno Antoni Gaudí, che si fece fotografare portando un cero. Credo che la fede mi spinga a progettare con più onestà, profondità, coerenza. Mi è stato detto spesso che lo spazio centrale della Caja de Granada è intriso di spiritualità, come la navata di una chiesa. C'è chi vi ha pianto.

È questo il ruolo dell'architettura, suscitare emozioni?

L'obiettivo primario per me è far sì che la gente viva felice. Un edificio non può destare stupore ma essere impossibile da vivere. L'ultima casa che ho progettato, a Mojácar, nel sud della Spagna, è per esempio un volume bianco, intonso, perfetto. Oggi però non è più come nelle foto: è piena di quadri – il proprietario è un collezionista – eppure resta bellissima.

Parla di estetica, ma ci pensa all'impronta ecologica dei suoi progetti? Un suo allievo, Andrés Jaque, ha presentato alla Biennale di Venezia una ricerca sulle conseguenze ambientali della produzione del vetro autopulente.

Sì, Jaque è stato un mio studente, anche se non sembra! lo preferisco affrontare il tema dal punto di vista dell'architetto. Vitruvio ci insegna che per raggiungere la *venustas*, la bellezza, è essenziale rispettare prima l'*utilitas* e la *firmitas*. Ecco, io progetto edifici fatti per durare, costruiti con cura. Si parla tanto di sostenibilità, ma credo che occorra parlare più di durabilità.

Su quali progetti sta lavorando attualmente?

Poco fuori New York sta per essere inaugurata l'estensione di Magazzino, museo dedicato all'arte italiana. È un edificio molto semplice, organizzato intorno a un grande spazio centrale, una sala imbiancata a tripla altezza, costantemente attraversata dalla luce grazie a lucernari che si aprono ai suoi angoli. In Armenia stiamo progettando un polo scolastico per una ong. Sorgerà ai piedi del monte Ararat dove, secondo la Bibbia, approdò l'Arca di Noè. Su un grande podio di cemento sarà poggiato un volume bianco, come un'arca 'incagliata' su una montagna di pietra.

A 76 anni, insomma, Alberto Campo Baeza non si ferma...

Ebbene no! E le dirò di più: credo che il passare degli anni scorra non solo a favore dell'architettura ma anche degli uomini. Non ho mai avuto la mente più lucida.

● *Alberto Campo Baeza – born in 1946, emeritus professor at the ETSAM in Madrid – is perhaps one of the very few contemporary architects who accept the passage of time with serenity. Not only his own time, but that of his architecture too. Surrounded by a team of collaborators who, as in the workshop of a Renaissance artist, listen to his words in silence, the Spanish designer looks back over his fifty-year-long career without nostalgia. While a new generation tries to detach itself from an anthropocentric and Western vision of the world, his words echo with classical memories. He cites Vitruvius, Cicero and Goya. He speaks of light, gravity and composition. Whether universal or anachronistic – it depends on how you want to interpret it – his discourse is a coherent one. In Madrid he lives in a 25-square-metre flat, he doesn't have a car, or a mobile phone. An asceticism that is reflected in the clean forms of his architecture. Composed of solids and voids, of masses carved out by the light and a profoundly Mediterranean spirit.*

You are systematically saddled with the label of a minimalist. Is it a definition you like?

Not at all! It's a term I abhor.

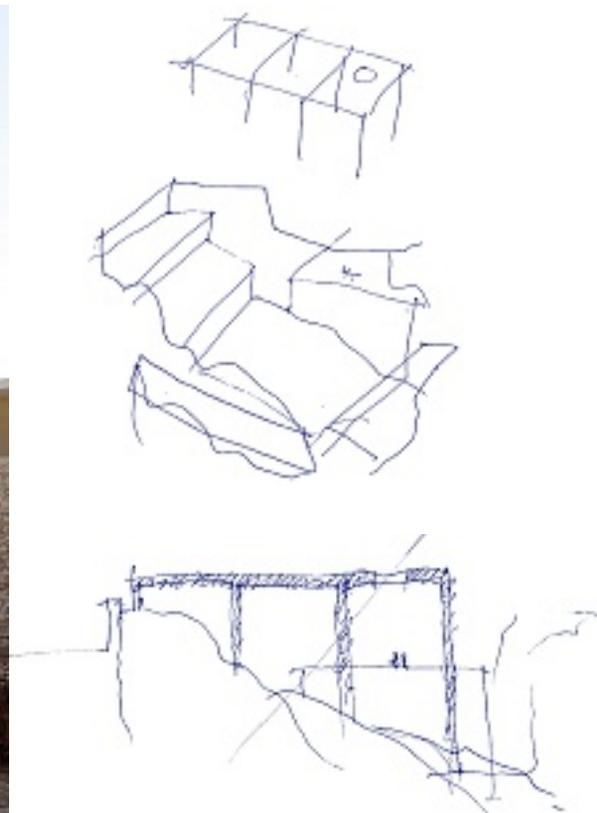
So how would you define your architecture?

Simple, logical and rational. Or as a poem: composed of a few, well-placed words.

Perhaps the minimalist aspect of your work lies instead in the fact that the same archetypes always reappear.

You've designed dozens of houses, but when all is said and done it is as if there were only two or three of them.

The choice of model always depends on the local conditions. At Tarifa, in the southernmost municipality in Europe, where the climate is particularly mild, I was able to build a house-terrace that stretched out towards the sea: the Casa del Infinito (House of the Infinite). In the region of Madrid, where the winters can be harsh, the addition of glass envelopes was necessary. I'm thinking of the Casa De Blas or the Casa Rotonda. Then there is, in fact, a third model: the courtyard house, open to the sky, like the Casa Gaspar, one of the first houses I designed.



It is in your courtyard houses in particular that the influence of Luis Barragán can be discerned. Has he been an important reference for you?

Certainly. In the 1970s, when I was a young professor, I invited him to come to Madrid to give a lecture. In the end he didn't come, but we exchanged letters for several years. I'd say, in any case, that his architecture is more introverted than mine.

And tell me, are you religious?

Roman Catholic and Apostolic. Why?

Because religion, we know, played a decisive role in Barragán's projects. In yours?

I couldn't say. The aspiration to a degree of spirituality is there, I can't deny it. But neither am I Antoni Gaudí, who had himself photographed carrying a candle. Certainly, I believe that my faith prompts me to design with more honesty, more profundity, more coherence. I have often been told that the central space of the headquarters of the Caja Granada bank is imbued with a certain spirituality, like the nave of a church. Some people have been moved to tears by it.

So is this the role of architecture, to stir emotions?

For me the primary objective is to ensure that people can live happily. A building cannot arouse wonder but be impossible to live in on a daily basis. The last house I designed, at Mojácar, in the South of Spain, is for example a white, pristine, perfect volume. Today, however, it is no longer how it looks in the photos: it's full of pictures – the owner is a collector – and yet it's still very beautiful.

You talk about aesthetics, but do you think about the environmental footprint of your projects? One of your students, Andrés Jaque, presented a study

at the Venice Biennale of the disastrous environmental consequences of the production of self-cleaning glass.

Yes, Jaque was a student of mine, although it doesn't seem like it! I prefer to tackle the question from the viewpoint of the architect. Vitruvius teaches us that to achieve *venustas*, beauty, it is essential to respect first *utilitas* [utility] and *firmitas* [solidity]. Well, I design buildings to last, constructed with care. There's a lot of talk about sustainability, but I think we ought to be talking more about durability.

What projects are you working on currently?

Not far out of New York, the extension of Magazzino, a museum devoted to Italian art, is about to be opened. It's a very simple building, laid out around a large central space, a three-storey high hall painted white and constantly pervaded by light thanks to skylights set at its corners. Then in Armenia we are designing a kindergarten and a school for an NGO. It will be built on a plot of land at the foot of Mount Ararat where, according to the Bible, Noah's Ark came to rest. The building will have a large concrete podium on which will be set a white volume, looking like an ark 'run aground' on a mountain of stone.

At the age of 76 years, in short, Alberto Campo Baeza is not stopping...

No, no way! And I'd say more: I believe that it's not just architecture that improves with the passing of the years, but people too. My mind has never been more lucid. ■

© ALL RIGHTS RESERVED



Il prospetto della nuova biblioteca del liceo francese di Madrid, di cui lo studio Campo Baeza si è aggiudicato il restauro e l'estensione.
● The front of the new library of the French lycée in Madrid: the Campo Baeza studio won the competition for its restoration and extension.